ROMA
FESTEGGIANTE

L' ANNIVERSARIO FAUSTISSIMO DELLA ESALTAZIONE
ALLA CATTEDRA DI S. PIETRO

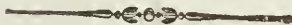
DI

PIO IX O. M.

OSSIA

LA FESTA DELLE BANDIERE

RACCONTO

DI CARLO MATHEY

ROMA
Tipografia Menicanti
con permesso

Spuntò finalmente il 17 Giugno! giorno atteso e sospirato con ardore sì vivo da tutti i figli del gran Pontefice, come quelli che da esso soltanto contiamo l'era della nostra prosperità... In esso salì sul trono di Pietro il nostro principe e padre, l'adorato PIO IX! Deh quante care memorie, quanti e che soavi affetti ci si affollano alla mente ed al cuore in tal giorno!... Chi porrà modo alle manifestazioni di gioia e di gratitudine? Chi dirà ad un popolo riconoscente che si accalca ai piedi del suo Sovrano, del suo Sovrano liberatore, e fa echeggiarne applaudito e benedetto il nome santissimo, chi gli dirà: ritirati, e taci?...

Ma se per tutti del nostro stato fu il 17 Giugno giorno lietissimo, ben lo fu a più gran ragione per noi; e perchè sta fra noi l'augusta persona di Pio, e perchè noi fummo testimonii ed attori di cosa troppo cara ai presenti, memorabilissima ai posteri.

La bandiera mandata in dono dai Bolognesi ai Romani non è solamente *augurio beato di pace*; è

qualche cosa di più. Essa significa la universale concordia degli animi; essa manifesta e suggella la fratellanza dei popoli; la quale voluta dal volere stesso di Dio per la bocca del suo Vicario, e da questi infusa ne' nostri cuori, vive oggi e trionfa, siccome noi apertamente vedemmo: quando non pur i Romani, ma e tanti altri generosi popoli accorsero a participare il nazionale tripudio, e a fermare su salde basi, insieme con noi, la popolare alleanza.

Però se a' nostri dì fu mai festa meritevole di essere raccomandata alle pagine della istoria, il fu per ogni titolo questa; della quale ci studieremo di notar qui tutto ciò che vi ebbe di più rimarchevole.

E prima d'ogni altra cosa ci giova dire che, prima di recarsi al foro romano, luogo della generale adunanza, sì i Romani sì i Cittadini delle altre città qua venuti a solennizzare il giorno faustissimo, si condussero ne' varii tempii all' uopo assegnati ad implorarvi da Dio, benedicesse e prosperasse il Pontefice; concedesse alla Patria che un solo spirito di concordia e di pace animi tutti i suoi figli, e c' infonda lena e costanza per la via dell' onore e della virtù.

Frattanto i Professori e gli alunni della Università si erano raccolti ancor essi nella lor chiesa; la quale, unitamente alla porta d' ingresso e alla loggia, era stata messa a festa e parata come ne' dì più solenni. Il Professor D. T. Mazzani, tanto amico e be-

nemerito della buona e studiosa gioventù, le volse alcune belle e sante parole adattate alla circostanza; che pôrte da lui addoppiavauo di efficacia per commuovere quelle giovani anime, informandole ne' desiderii e ne' propositi più onorati. Questo discorso fu detto dal Prof. Mazzani, dopo che ebbe celebrato il divin Sagrifizio. Quindi si cantò = *L' Ecce Sacerdos Magnus*; = chiuse la pia cerimonia l'inno Ambrosiano.

Allora spiegata la lor bandiera e schierati in bell' ordine, si mossero gli alunni in numero di circa mille, preceduti dai chmi Professori, verso Campidoglio, per quivi riunirsi al popolo, che già in Campo Vaccino, stava pur esso per diriggersi verso il colle trionfale.

Volgete ora uno sguardo alle ruine dell' eterna città; venite con me nel Foro antico di Roma. Mirate immensità di popolo! e tutti lieti, tutti d'un sol animo, d'un sol sentimento. Oh queste sacre ruine, questi avanzi della grandezza romana, pur non videro mai cosa nè più gloriosa nè più commovente di questa; perocchè unico movente di lei è l'amore, unico scopo la felicità dei popoli. Ma già si avvìa la prima bandiera; le tengon dietro in foltissimo stuolo, ed in mirabile ordine i *Monticiani*. L'aria risuona di concerti di giubilo, di viva di ammirazione. Viene un'altra bandiera; è quella di Trevi . . . poi un' altra . . . poi un' altra . . . . Questi che porta quel trofèo sormontato da un' aquila d'oro, cinta d'una coro-

na di lauro a bacche dorate e che par che guardi con compiacenza le parole scritte sul trofèo

A PIO IX.
Padre
Della Patria

è il vero figlio, il vero uomo del popolo; è il nostro Ciceruacchio. Lo precedono il concerto de' *Cacciatori*, e i generosi giovani che deono cantare l'inno sul *vessillo fraterno*. La circondano altri sei buoni cittadini a cui stanno affidati sei stendardini. *Amnistìa - Vie Ferrate - Codici - Istruzione - Municipi - Deputati* - sono i mottetti che stanno scritti su loro, e che dicono in lor favella: *Roma applaudisce ed ama il suo principe, perchè il suo principe procura e fa il bene di Roma*! — Passate le 14 bandiere de' 14 Rioni di Roma, ne vengono altre cinque. Son quelle di Anagni, di Tivoli, di Subiaco, di Palestrina, e di Marino. Le seguitano i cittadini di queste cinque generose città (*a*). Ultime vengono quelle di Alatri, Frosinone, Poggio-Mirteto, Monterotondo, e Zagarolo. Anche dietro esse muove un denso e festante stuolo, e tutti insieme ascendono come dicemmo, il colle

(*a*) La banda di Arsolo, e varii cittadini di lei erano misti a quelli delle dette dieci città.

capitolino: tutti insieme accorrono a far festa alla gran bandiera felsinea: Sorelle che vanno incontro a Sorella.

Le bandiere sì de' Rioni sì quelle delle sopraddette città, sono tutte eguali fra loro; meno che ove nelle romane sta il nome de' rioni, in quelle sta l' arme della città. Esse sono di lavoro e di disegno bellissimo; ricamate in oro, hanno l'aquila in vetta, nel centro la lupa romana: sulle fascie dell' asta il nome di *Pio IX* in una, nell' altra il S. P. Q. de' rispettivi paesi. Il disegno e l' esecuzione, opera del benemerito Venier.

Sceso il colle Capitolino, trovammo sulla piazza di Araceli schierati gli Alunni della Sapienza, e la guardia Civica che ci aspettavano. La guardia Civica impugnava la gran bandiera bolognese; i giovani del Licèo la loro, somigliante a quelle sopraccennate, eccettochè in luogo della Lupa stava da un lato l'emblema dello studio, della vigilanza e della saggezza; dall'altro *Università Romana.*

La bandiera bolognese è cosa magnifica, nè sai che più sia da pregiarsi in essa se la ricchezza della materia o la maestrìa del lavoro. Tutta di seta bianca, con all' intorno vaghissimi ricami in oro, ha anch'essa la lupa da un canto, dall' altro il Leone; v'è l'arme del Pontefice; v' è la iscrizione che indica la destinazione del dono. I Romani non dimenticheranno mai nè il dono nè i donatori, e supplicano a Dio che sempre

più si avvivi quel santo affetto che annoda Roma a Bologna, e Bologna a Roma.

Giunto tutto il corteggio a Monte Cavallo, la bandiera bolognese, quelle de' rioni, il trofèo, e i sei stendardini, si ordinarono dinnanzi alla gran loggia sulla quale sarebbe apparso PIO IX. Un infinito numero di bandierette e di stendardi, con motti, con epigrafette, con serti e festoncini di fiori, faceano loro ala, e tanto era il numero di essi, che tutta la gran piazza se ne vedea piena. Il Corteggio e i coristi intuonano l' inno. Cantato questo, si alzano le grida del popolo — Viva PIO IX. L' ottimo principe comparisce e benedice agli amati suoi figli. Le bandiere s' inchinano innanzi al Vicario di Dio; il popolo si prostra e si segna. Ma al devoto silenzio succedono più fragorosi che mai gli applausi e gli evviva. L'inno vien cantato di nuovo; tutti si rapiscono all' efficacia della musica, che ben esprime il concetto e la parola poetica: lode dovuta al bravo Magazzarri, autore già di tre inni popolari, uno più bello dell' altro.

Da Monte Cavallo volta il corteggio per la via del Quirinale; da questa per le quattro fontane; giunge a Piazza del popolo; imbocca pel Corso; arriva a Piazza di Venezia, e quivi si scioglie. Il suo cammino fu cammino di vero trionfo; chè tale il faceano la città tutta risplendente di superbi arazzi, i cittadini animati dalla gioia più sentita e più viva. Lungo il

cammino fu ripetuto ad ogni momento l' inno: e sempre nuovi e concordi applausi.

Alle ore sei pomeridiane la Chiesa di S. Maria degli Angioli riboccava di popolo. Il Padre Cavazzi disse un discorso degno di lui, degno dell' alta e bella fama ch' egli ha di uno de' migliori oratori, di che si vanti oggi l' Italia. Fu cantato un solenne *Te Deum* = : terminò la religiosa funzione con la benedizione del Venerabile data dall' Emo Baluffi, Arcivescovo d' Imola.

Sul far della sera Roma offeriva maraviglioso spettacolo. Ogni fenestra, ogni loggia, ogni casetta, ogni botteguccia, in una parola ogni pubblico e privato edificio sfolgorava di lumi, brillava di arazzi, di bandiere, e di fiori. Un popolo immenso percorrea la città, e co' canti e co' suoni festosi esprimea la commozione e la letizia dell' animo. I motti, i gruppi e le figure allegoriche, e le epigrafi laudative si può dir senza numero; fra le quali, via via che segue il racconto, riporteremo quelle che più ci parvero ingegnose e degne della gran festa.

Il Corso, siccome in ogni altra circostanza consimile, era quello che primeggiava per lo sfoggio e per l' eleganza degli ornamenti più vaghi. Al negozio del sig. Frezza si vedea un grande stemma trasparente del sovrano Pontefice in mezzo a due ampie bandiere e due iscrizioni poetiche che diceano così:

A DESTRA

Ah giulivi e festosi voliamo,
Si voliamo al piè santo di PIO;
A Lui fede, o fratelli, giuriamo,
Quella fede che ha seggio nel cor.

A SINISTRA

Spenti gli odii, le gare funeste
Che irritâr la vendetta celeste,
Sol c' infiammi sublime desìo
Di virtù, di concordia, e di onor.

E tale era la magnificenza de' serici apparati, tale la le gentilezza e la leggiadrìa degli adornamenti, che superò pur quella che ivi stesso si vide l' otto dello scorso Settembre.

In quello del Sig. Salvatore Piccioni (che con tanto affetto si è adoperato mai sempre, onde queste pubbliche dimostrazioni al Pontefice riescano mirabili per ordine e per decoro) stava in sull' entrar della porta il ritratto di PIO IX, contornato da cuori legati insieme; nelle due pilastrate leggeasi:

a destra	*a sinistra*
PIO IX PADRE DEL POPOLO	INFIAMMA E STRINGE TUTTI I CUORI

ANGIOLO
DI CARITA'
E
DI PACE

IN
VINCOLO
DI AMORE
FRATERNO

Al ritratto del Santo Padre era sovrapposta questa epigrafe:

Esulta O Roma
Questo È Il Giorno Memorando
In Che Lo Spirito Del Signore
Scese Su Te
E Ti Diede Per Supremo Gerarca
PIO IX
Del Cui Nome Niun Elogio È Maggiore.

Nell' interno della bottega era quest' altra:

Gioisci O Roma
Oggi Coll' Amica Felsina E Colle Altre Provincie
In Più Saldo Nodo Ti Congiungi
Poichè Il Comun Padre
PIO IX
Il Vessillo Che Ella Ti Diede
Insieme Co' Tuoi Benedice
Onde Tutti Unisca Fraterno Amore.

Al Casino poi di Piazza di Sciarra copriva la lunga loggia un parapetto ornato di quattro basso-rilievi

analoghi ai motti sotto esprèssivi; *Armi* -- *Commercio ed Agricoltura* -- *Scienze* -- *Arti* -- Stava in mezzo ad essi la lupa romana. Si alzavano dal parapetto sei gran candelabri, intrecciati da ghirlande e da festoni di fiori, che rischiaravano un gran trofeo accompagnato da questa epigrafe:

A PIO IX
Il Suo Popolo
Grato Del Passato
Confidente Dell' Avvenire.

Questo bel disegno era tutto d' invenzione del Sig. Architetto Antonio Cipolla di Napoli, maestrevolmente eseguito dall' esimio scenografo sig. Pietro Venier.

Ma non verrebbe mai a capo chi tentasse di pur notare quanto vi era di meritevole che se ne faccia menzione. (*a*) Basti questo piccolo cenno; e facciamoci a descrivere ciò che in conto nessuno non potrebbe tacersi; dico la magnifica decorazione del Caffè Nuovo e dell' attigua piazza di S. Lorenzo in Lucina. E per cominciare dalla Piazza, erano ad ammirarsi fra le altre, per la vaghezza e la novità degli ornamenti, la casa del Sig. Professor Lupi, e quella del Sig. Notaro Gagiotti. Sulle due loggette del Sig. Lupi si scorgeano due tele, la prima delle quali rappresentava un Angelo che tien per mano una donna di bellezza e di maestà senza pari, e le insegna col dito il nome rag-

(*a*) (Appendice N. 1.)

giante di PIO: sottostava il motto -- *Abbi fiducia in Lui* ! Nella seconda tela venivano raffigurate due care donne bianco-vestite, che visibilmente si scaldano ai raggi di amore. Il nome del gran Gerarca brilla su loro, e le anima di vita novella. Vuoi saper chi elle sono? Leggi -- *Fede*, e *Speranza.*

Pur nella casa del Sig. Gagiotti stava dipinta sopra ampia tela una donna di maestosa bellezza: poggia a sinistra sul seno il corno dell' abondanza; la destra impugna securamente lo scettro d' oro. Il capo ha coronato di quella santa corona, che nè tempo nè avversità non le poterono strappare di fronte. Il nome del MASSIMO (vedete!) le irraggia la persona di luce tanto più bella quanto meno sperata... Le traspirano dagli occhi infiammati, da tutto il volto commosso queste benedette parole -- *La tua luce mi piove sul seno*; *Io risorgo* !

In altre due tele prosime a questa miravasi, in una effigiato, sotto la sua forma simbolica, lo spirito del Signore che ricopre delle candide ali la pontificia tiara; nè manca il nome Augusto di PIO, nè una breve quanto cara significazione di nostra felicità — *Non siete più orfani*! Nell' altra, tre leggiadre donne coperte di bianche vesti, che in segno di reciproco affetto annodano le braccia fra loro: sta scritto sotto esse -- *Siamo l' emblema delle vere anime italiane.*

Le fenestre e le logge delle due case suddette, risplendenti di ceri, e adorne di ricchi arazzi trasparenti, corrispondeano alla beltà de' disegni; de' quali fu autore ed esecutore il soprallodato sig. Pietro Venier, come pure lo fu di que' che ammiravansi al Caffè nuovo, di cui imprendiamo ora a parlare.

Il giardino, che dà sulla piazza, brillava di migliaia di lampadini a varii colori, e di bandierette. In alto, nel fondo, un arco baleno formato egualmente da picciole lampade colorate. Sotto l' arco una graziosa lunetta abbellita nel suo centro del nome tante volte ripetuto e sempre grato agli orecchi ed al cuore. Dalla parte del Corso si vedea sulla loggetta di mezzo un gruppo di figure dipinte, e in mezzo ad esse un guerriero che impugna una bianca bandiera sormontata dall' aquila e portante queste parole -- *Pace, Pace, Pace*! Le dette figure erano cittadini in varie attitudini di contento, di maraviglia, e di amore. Quale volgea gli occhi umidi di dolcissimo pianto al Cielo; quale additava al compagno il vessillo della Salvezza; quali ne baciavano i lembi con impeto di tenerezza .- *Fede nella forza morale* -- Tale era il motto soprapposto alla tela. La loggetta, del pari che le 18 fenestre, era coperta di un ampio strato trasparente di seta biancogialla e di festoni di sfiori. Si leggea sotto questa iscrizione del Prof. Francesco Orioli, che a noi pare bellissima.

A . PIO . IX . PASTORE . SOMMO . DELLA . GREGGIA
CATTOLICA . PRINCIPE . RIPARATORE . DELLO
STATO . PADRE . DEL . POPOLO . AMORE
DI ROMA . RIVERENZA . E . STUPORE . DEL
MONDO . NEL . GIORNO . ANNIVERSARIO . FAVSTO
FELICE . DELLA . SVA . ELEVAZIONE . AL . PAPATO
TVTTI . DEL CAFFÈ . NVOVO . GENVFLESSI
E . REVERENTI . PREGHIAMO . DA . DIO . COMPITO
L' ANNO . I . DEL . REGNO . ANNI . ALTRI . MOLTI
SANI . LIETI . PROSPERI . FINO . ALLA . PIV'
LONTANA . VECCHIEZZA

Richiamasti Gli Esuli, Asciugasti Le Lagrime Delle Famiglie.
Mettesti Teco In Trono La Benignità La Mansuetudine.
Sollevasti I Poveri E Gli Afflitti. Provedesti Alla Inopia
Delle Vettovaglie. Riconducesti La Sicurezza, La Letizia.
Ordinasti Il Consiglio de' Ministri, La Consulta
De' Deputati, I Codici, Il Potere Municipale
E Provinciale, Gli Asili D'Infanzia, Le Scuole Dominicali
E Notturne, Le Strade Ferrate. Rilasciasti I Vincoli
Della Stampa. Udisti Tutti. Consolasti Que' Che T'Udirono.
Vivesti Per Noi. Superasti Ogni Principe Co' Fatti
E Prometti Di Superare Te Stesso.

Salve Nostra Speranza Nostra Fiducia Nostra Salute
Nostra Delizia
Salve Salve Salve.

Anche le 18 fenestre erano coperte di strati bianco-gialli e di fiori, e ognuna di esse andava altera

di una iscrizione trasparente, dettate tutte dal vivo ingegno dell' Autore soprallodato. (*) Insomma il Caffè nuovo mostrò anche in tal circostanza il magnanimo spirito dal quale è animato; sicchè parea che il buon Ricci (ahi sì immaturamente rapito all' amore de' buoni) si aggirasse ancora per quelle splendide stanze, e le avvivasse di sua presenza.

Che questo sia stato giorno per Roma da non aversi a dimenticare sì di leggieri, anche da questo rozzo racconto sarà chiaro a chiunque avrà la pazienza di leggerlo. Ma nessuno varrebbe ad esprimere con parole la intensità della comune allegrezza, la folla de' teneri affetti che c'inondarono il cuore. Solo chi ad un' anima benfatta accoppii un cuore benevolo e generoso, potrà formarsene in qualche modo un' idea. Intanto vogliamo terminato questo racconto col far conoscere, che il più lieve disordine, il più minimo inconveniente, un solo motto di sdegno non ebbe luogo; e sì il concorso era infinito, e sì non vi mancava grandissimo numero di coloro, che presi collettivamente piace a taluno di appellarli plebe — popolaccio — e simili altre galanterìe. Di buon grado asserisco pure io doversi ciò in massima parte all' alta influenza morale che esercita sovra ognuno, per la riverenza e l'affetto che ognuno gli porta, il benedetto Pontefice: però nessuno mi negherà, che gli elementi del bene non sono

(*) Si riportano nell'appendice a questo racconto (N. 2.) I lettori ci sapranno grado di ciò.

svanite del tutto da questi cuori, che quantunque avviliti da nessuna o da pessima educazione, danno tuttavolta e sovente a divedere che son cuori italiani; poichè grazie al cielo i fatti son fatti. Non gli avviliamo dunque di più; si contendiamo a sollevarli a quella dignità che loro compete come uomini, come cittadini, come sudditi di PIO IX.

APPENDICE

N. 1.

Ecco ciò che più merita di essere ricordato. — Al Palazzo Viscardi si vedea sotto un baldacchino ricchissimo un ritratto del S. Padre a oglio, opera di buona mano, e (cosa rara) somigliante. Ai due lati le due iscrizioni che seguono:

L' Anno Delle Speranze
Passò
La Gloria Del Pontefice Nostro
Non Ebbe Limite
Domani La Storia Incomincia
Una Nuova Pagina D' Oro
PIO IX. REGNA

Oggi
Compie Un Anno
Che Roma Vide Inalberato

Sulle Vette Del Quirinale
Un Vessillo
PIO IX. P. O. M.
Avea Scritto
DIO E PATRIA

Al Palazzo posto alla scesa di capo le case, detto volgarmente *de' pupazzi*, si vedea un busto di PIO IX adorno di festoni di fiori disposti con molto buon gusto — In una loggetta poi (Corso N.° 60) v'era tal profusione di fiori freschi e bellissimi e messi a disegno sì gentile ch' era proprio una delizia a vederlo. Sul fine della piccola loggia sorgeva una statuetta dorata rappresentante il Pontefice. - Il Palazzo ove dimora la reale principessa Sassone era abbellito di un come prospetto di tempietto gotico, zeppo gremito di lampadini. In alto un ritratto del Pontefice. Giù molte corone di alloro. Tutto ciò, accesi i lampadini, facea vaghissimo effetto.

La Contessa di Castebarco anche questa volta ha dato prove del suo affetto e della sua reverenza all' immortale Pontefice, facendo con gran pompa ed eleganza decorare il suo palazzo alle quattro fontane. Sotto un gran ritratto di Pio IX sorretto ai lati da due Angioli stavano questi versi:

Alle turbe che t'invocano
Tu rispondi col perdono;
E maggior d'ogni altro trono
Un te n'ergi ad esse in cor.
Salve, o grande, onor del secolo,
Vero messo or Tu di Dio;
Senza pari, o magno PIO,
Se' dell' orbe luce e amor.

N. 2.

EPIGRAFI DEL PROF. FRANCESCO ORIOLI

(1)

Un Primo Anno Compiè Il Suo Giro
E Cede Il Posto Al Secondo.
Istoria Incise Il Nome Venerato
Di
PIO IX
Nelle CCC . LX . V Case Del Cielo.
CCC . LX . V Angeli Recarono All' Altissimo
I Nobili Pensieri Di Altrettanti Giorni.
Dio Ha Detto,
Sono Contento Del Principe E Del Popolo.
Anni Uguali E Migliori In Gran Numero Al Principe;
Senza Numero Al Popolo

(2)

Addio Roma!
Io Sono L'Anno I. Del Felice Regno
Di
PIO Il Massimo.
Vado Alla Posterità Coronato Con Olivo Di Pace,
Con Lauro Di Gloria.

Il Futuro Mi Ha Detto:
Siedi Principale Fra Gli Anni Che Furono;
Ma Tale Non Sarai Fra Que' Che Son Per Essere.

(3)

Io Anno Delle Legittime Speranze Passai,
Lasciata La Mia Sede All' Anno
Il Quale Farà,
Ch' Io Non Sia Detto Menzognero E Fallace

(4)

Io Vo A Collocarmi sopra Una Base D'Adamante
Nel Tempio dell' Immortalità.
Primo Anno Sarò Detto, D'Ordine, Non Di Gloria,
E Vo Gridando Pace! Pace! Pace!

(5)

Nacqui Fra Le Lagrime E Recai Riso;
Tra Le Acerbe Ire E Portai Riconciliazione.
Nella Mia Cuna Fu Scritto, Amnistìa;
Nella Fronte, Promesse E Speranze;
Nel Mio Feretro; Riverenza Del Genere Umano.

(6)

Anno Primo, Dove Vai?
Vo A Dire In Cielo Le Contentezze Di Roma,
I Grandi Pensieri Di PIO, Le Collere De' Cattivi,
Le Feste De' Buoni, Le Benedizioni Del Mondo.

(7)

Annali Del Pontificato Massimo Preparate Un' Altra Tavola;
Il Popolo si Apparecchia A Leggere Note Di Felicità,
Nè Sarà Deluso;
È PIO Il Grande Che Le Ha Promesse.

(8)

Un Esercito D' Anni Mi Viene Incontro:
Sono Gli Anni Regnati In Vaticano Per XVIII Secoli,
Misurano Essi Me Con Loro
E I Più Non si Mostrano Lieti Del Paragone.
Grazie All' Eterno Che Me Ha Fatto Glorioso Tra Tutti.

(9)

Udite Genti. Suonò Una Tromba Nel Cielo:
È Un Nuovo Anno Che Giunge,
Il Secondo Del Regno Di PIO Nono!
L' Anno Che Sarà Chiamato Della Felicità Comune.

(10)

Si Rinnova Il Papato! Vengono Angeli Con Tavole D'Oro In Mano;
Le Tavole Delle Leggi Che Faranno Lieto Il Popolo.
Salve Anno II. Fausto Felice!
Anno Memorabile A' Futuri.

(11)

Iddio Ha Parlato, E Il Mondo Ascoltò Riverente:
Benedetti Coloro Che Sperarono,
La Loro Fede Avrà Ricompensa;
Succede All' Anno Del Desiderio L' Anno Del Contentamento.

(12)

Applaudite Popoli!
L' Eco Delle Vostre Grida Festose Giunga In Cielo;
E Dica A Dio, Che Non Vi Pentite D' Avere Aspettato,
L' Anno Della Preparazione È Finito.
I Gran Fatti si Maturarono.
Comincia L'Anno In Che Verranno All' Aperto.

(13)

Compito È L' Anno Della Prova. Sono Stati Numerati I Giorni
E Si Sono Passati In Rivista.

Michele Li Ha Notati Nel Libro D'Oro
Dove Si Registrano I Giorni De' Principi Buoni.
L'Angelo Di Satana Strappa Dolente Il Nero Suo Libro
Dove La Penna D'Inferno Niente Potè Scrivere.

(14)

Ho Domandato Al Mio Pensiero — Che Desideri?
Mi Ha risposto — Desidero Anni Molti Come Questo . . .
Più Belli Di Questo . . .
Anni Di Felicità Per Tutti; Anni Di Gloria
Per
PIO IX O. M.

(15)

Ho Veduto un Calice d'Oro.
Un Angelo Lo Recava Dal Cielo, E Consegnavalo a Pio
Sopra V'Era Scritto — A Italia Per Italia —
E Un Inno D'Allegrezza S'Udiva che Lingua Non Può Ridire.

(16)

La Fontana Delle Lagrime È Seccata.
L'Albero De' Desiderii Non Ha Più Fiori.
I Fiori Si Cangiarono In Frutta. Il Banchetto È preparato.

(17)

Braccia Cristiane, Stendetevi Ed Annodatevi Insieme
In Un Immenso Fraterno Amplesso,
E Circondate Il Trono Di Pio.
Bocche Cristiane, Cantate All'Unisono Un Immenso Inno.
Salutate Col Canto La Letizia Del Nuovo Anno Che Giunge,

(18)

Ho Veduto L'Antica Donna De' Sette Colli Rinnovata Di Pelle
Come Il Serpente.
Rannodava I Capelli D'Oro E In Capo Rimetteva L'Elmo,
L'Asta Era In Mano, L'Aquila Col Fulmine Ai Piedi.
Sull'Egida Era Scritto;
PIO GIA' VA ED IO CON LUI

N. 3.

Al Palazzo Bertini in mezzo a grazioso disegno si leggea nel vano della Porta questa Iscrizione, che come ognuno vedrà, è un passo d'Isaia reso italiano:

Io Il Signore
Che T' Ho Inviato
Io
Che T'Ho Chiamato Nella Giustizia
Prenderò La Tua Mano
Ed Avrò Cura Di Te
Ti Farò
Alleanza Del Popolo
E Luce Delle Nazioni

A proposito della quale iscrizione aggiungerò che uno stendardino, nel cui centro era dipinta una stella, portava ne' due lati di questa le parole latine, tratte dalla Volgata, che chiudono il suddetto passo del gran Profeta

IN
FOEDUS POPULI
IN
LUCEM GENTIUM

ALLA BANDIERA

DI N. S.

PAPA PIO NONO

PEGNO DI FRATELLANZA

FRA I BOLOGNESI E I ROMANI

L' aquila altera, che l' Europa vinse
Sopra il vessillo dell'Ausonio Marte,
Che dell' Orbe tentò l' estrema parte,
E il crin di lauro trionfal si cinse;

Ceda a te quell' onor, cui non estinse
Tempo o fortuna per nequizia ed arte,
A te, segno del Divo, onde si parte
Virtù, che cento a sè popoli strinse.

Chè non al lampo di fulminee spade,
O d' ignivomi bronzi in mezzo al tuono,
Aperse al mondo gloriosa etade;

Ma col senno d' amor, che tutte genti
Impera, e grida de' Monarchi al trono:
Io padre e primo re son de' viventi.

Dell' Ab. A. Garelli Bolognese